

Buongiorno,

rivolgo il mio saluto – e quello del Ministro Nordio - al Presidente della
Repubblica,

al vicepresidente del Csm,

al Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo,

saluto tutti i magistrati degli uffici giudiziari di Palermo

e rivolgo un saluto particolare a Caterina, Elvira e Giovanni Chinnici.

Oggi rendiamo omaggio ad un magistrato che ha cambiato per sempre
il modo di combattere le mafie. Rocco Chinnici, assassinato 40 anni fa
insieme a Mario Trapassi e Salvatore Bartolotta, carabinieri della sua
scorta, e insieme al custode dello stabile, il signor Stefano Li Sacchi,
non è stato solo l'inventore del pool antimafia, non è stato solo il
primo ad aver intuito quanto essenziale sia inseguire e colpire le
ricchezze dei clan, metodo poi proseguito dai suoi allievi a cominciare
da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Rocco Chinnici fu il primo a comprendere anche l'importanza di parlare ai giovani delle mafie, di come il "rifiuto della droga ad esempio – diceva lui stesso - fosse l'arma più potente contro la mafia", facendo così nascere anche la dimensione attuale del magistrato, con la sua "capacità di incidere nel contesto in cui opera".

Rocco Chinnici ci ha dimostrato come il pensiero di un solo uomo sia capace di muovere il mondo, come l'impegno dei singoli sia importante tanto quanto il lavoro di squadra: l'uno non esiste senza l'altro, entrambi concorrono al raggiungimento del fine ultimo.

Combattere la mafia in ogni sua forma, declinazione e diramazione: ognuno di noi e tutti insieme, senza soste ed esitazioni.

E oggi, a 40 anni dalla strage di via Pipitone Federico, la memoria di Rocco Chinnici non può che essere ricordo e al tempo stesso continuità, secondo il felice titolo di questo convegno.

Continuità con le intuizioni dell' "uomo dalla adamantina personalità e umanità", come ricorderà lo stesso Falcone; continuità con il

metodo investigativo introdotto da un magistrato “con la religione del lavoro”, come ebbe a dire Paolo Borsellino.

Rocco Chinnici per primo cominciò a proporre una lettura unitaria dei fenomeni criminali e dei tanti delitti che insanguinavano la sua Palermo, in un momento storico in cui prese avvio la “lunga stagione dei delitti eccellenti, mediante i quali Cosa Nostra – fu ricordato nella requisitoria dall’allora procuratore Luigi Birritteri – mostrava di essere disposta ad aggiungere e anche a sostituire, alle consuete attività di corruzione e avvicinamento degli uomini delle istituzioni per piegarli alle necessità degli associati, quello dello scontro aperto con i poteri dello Stato, per affermare la sua supremazia”.

E quella lezione sulla visione unitaria – seguendo il filo della memoria e della continuità - ci porta oggi fino al cuore delle istituzioni comunitarie, alla consapevolezza sempre più diffusa dell’importanza di condividere una stessa visione e un comune approccio contro una mafia che non conosce confini.

Allora come oggi, infatti, “La mafia è tragica, forsennata, crudele vocazione alla ricchezza”, ammoniva Rocco Chinnici. Un tempo furono i feudi, i traffici di droga, poi gli appalti pubblici, quindi oggi potrebbero essere le numerose emergenze e soprattutto il Recovery Fund, il tesoretto del Pnrr che sta arrivando in Italia e che va tenuto lontano dagli appetiti criminali. Perché la mafia si trasforma ma resta sempre uguale a sé stessa.

Per questo, un unico filo di memoria e continuità unisce la Sicilia di quei drammatici anni '80 e il nostro impegno all'interno delle istituzioni europee, perché quel metodo di lavoro, quelle intuizioni che permisero a Rocco Chinnici e poi ai suoi allievi - Falcone e Borsellino - e poi ancora agli allievi degli allievi di infliggere colpi durissimi al potere criminale di Cosa Nostra, continuino ad essere applicate nelle sfide di oggi, come la criminalità economica o come ad esempio la mafia foggiana, troppo a lungo cresciuta nell'ombra, fino a diventare una delle nostre principali emergenze.

Se memoria è appunto continuità, seguendo le parole di Rocco Chinnici non possiamo non ricordare come lo Stato concretizzi il suo impegno contro le mafie cercando di essere al servizio il più possibile degli uffici giudiziari, come vuole la Costituzione; per portare più personale e strumenti informatici più moderni; per semplificare, digitalizzare e velocizzare i tempi della risposta di giustizia, essenziale per migliorare la qualità del nostro servizio e per rispettare le scadenze del Pnrr.

Nella reiterata consapevolezza – come diceva Paolo Borsellino – che “l’impegno contro la mafia non può concedersi pausa alcuna”. E questo è il nostro impegno solenne, in memoria dei migliori servitori dello Stato, come Rocco Chinnici: dinanzi al suo sacrificio ci inchiniamo riconoscenti.

Perché le nuove generazioni abbiano le coordinate giuste per la difesa dei valori della nostra, mai troppo amata, Costituzione.